

# Sport



Roberto Bettiga Bartoletti

## Costi troppo alti al Delle Alpi La Juve pronta a lasciare Torino

Dopo il "no" di Juventus e Torino alla proposta da parte del comune di Torino di rilevare la convenzione con l'Acqua Marcia per la gestione dello stadio Delle Alpi, è sempre più consistente l'ipotesi che il club bianconero emigri, dalla prossima stagione, in un altro stadio per le partite di campionato e di Coppa. La società di piazza Crimea ha illustrato ieri le cifre dei costi di affitto e manutenzione ordinaria e straordinaria, che ammontano a circa sette miliardi e mezzo a stagione: troppo, dice la Juventus, anche tenendo conto di quanto hanno già sborsato nei sei anni trascorsi i due club, cioè oltre 80 miliardi. La Juventus ha anche intenzione di intraprendere un'azione legale per riprendersi quei soldi, perché non si ritiene responsabile di errori di calcoli e valutazioni fatte da altri soggetti. Un'ipotesi, sia pure debole, di accordo con il Comune, ci sarebbe, sulla base però di un forte sconto sulle attuali condizioni di affitto, ipotizzabile su una cifra inferiore ai cinque miliardi l'anno, contro i 7,5 attuali. Ma la Juventus rilancia anche l'altro grande progetto, quello di costruirsi uno stadio proprio, da 50 mila posti e pronto in un anno, che costerebbe solo una cinquantina di miliardi, com'è scritto nel progetto presentato dai bianconeri al Comune di Torino. È però quest'ultimo che deve concedere l'area edificabile e fin quando sarà vincolato dalla convenzione che obbliga le squadre torinesi a giocare a calcio solo al Delle Alpi fino al 2020, la risposta sarà negativa, a meno che i club calcistici si accollino la spesa dell'abbattimento dell'impianto. Il sindaco di Torino, Valentino Castellani, ha infatti sempre ribadito che l'operazione stadio non deve costare una lira alla città. Il progetto di ristrutturare il "Comunale" è invece, per il momento, accantonato, perché era stato richiesto un intervento finanziario anche del Coni, interessato all'area, ma l'ente l'avrebbe negato. La decisione definitiva almeno per quanto riguarda il destino della Juventus e del Torino per la stagione prossima, verrà presa tra fine gennaio e la metà di febbraio. È sembrato comunque cautamente ottimista sulla possibilità di restare a giocare a Torino il tecnico della Juventus, Marcello Lippi, che ieri ha detto: «Personalmente continuo a pensare che si riuscirà a trovare una soluzione».

Roby chiede garanzie per il futuro, ma Sacchi non le dà

## Baggio prigioniero di se stesso: «Resto ma voglio giocare»

MILANO. Prigioniero. Del Milan, di se stesso, di un calcio che non è più il suo calcio e che lo sta espellendo come un corpo estraneo. Non ha sbarre, la finestra di Baggio, ma il risultato è lo stesso perché, non sapendo che cosa fare, rimane dov'è: incatenato al suo mito. «Non so se resto, ma voglio giocare», dice Baggio a bassa voce. Ma il Parma, in realtà, non lo vuole, come non lo vuole il Milan e non lo vuole l'Inter. Costa troppo, questo ninolo, e crea anche troppi guai. All'estero, invece, gli farebbero ponti d'oro. Anzi di platino. Ma Baggio, calciatore italiano fino al midollo, non ha la vocazione dell'emigrante. È un uomo tranquillo, che ama le sue certezze. Peccato, che le certezze, siano finite anche per lui.

Avanti. In fondo siamo solo all'inizio. Resta o non resta Baggio al Milan? L'unica cosa certa è che il Milan, anzi Sacchi, non gli garantisce nulla, mentre lui, essendo pagato 3 miliardi di 200 milioni all'anno, vorrebbe poter giocare regolarmente. Così siamo in pieno stallo, e la storia ha tutti gli elementi per diventare infinita. L'u-

L'ex azzurro nega di aver avuto contatti con altre società: «Smentisco decisamente la barzelletta che mi sarei offerto all'Inter, non ho incontrato nessun dirigente del Parma, mi spiace ma siete fuori strada». Ancora: «Per fortuna sono gli altri che mi vengono a cercare». Sacchi: lo non faccio preferenze, gioca chi è più in forma». L'unica soluzione è quella estera. Ma il giocatore non è convinto. Il rischio è quello di uno stallo prolungato.

### DARIO CECCARELLI

nica novità, dopo tanti sussurri e grida, è che Baggio ha finalmente parlato. Per dire in sostanza tre cose: 1) che non andrà da Moratti («smentisco decisamente la barzelletta che mi sarei offerto all'Inter»); 2) che non è stata avviata alcuna trattativa con il Parma («Non ho incontrato nessun dirigente emiliano, per fortuna sono le società che mi vengono a cercare, siete fuori strada»); 3) che la sua permanenza al Milan è legata alla garanzia di un posto da titolare («Non so se resto, ma voglio giocare»). Insomma, siamo ancora al punto di partenza. Solo che, a diffe-

renza di qualche giorno fa, non si intravedono sbocchi all'orizzonte. Vediamo perché. Con il Milan, intanto, non esistono margini di riconciliazione. Origo Sacchi, a scanso di equivoci, lo ha ripetuto anche ieri a Milan: «Tutti i giocatori della rosa per me sono uguali. Io non faccio preferenze, gioca chi è più in forma. Non sono qui per cacciare nessuno, faccio solo l'allenatore. Le decisioni le prende la società. Se Baggio rimarrà io sono contento, ma non posso assicurare il posto a nessuno. Io non ho niente contro di lui. Appena sono arrivato l'ho fatto giocare. Tutto il re-

sto sono chiacchiere». Da notare: prima dell'allenamento pomeridiano Sacchi ha parlato con il giocatore. Un breve colloquio dal quale non è emerso nulla di sostanziale.

Con il Milan, quindi, siamo al punto della settimana scorsa. Nessuna ricucitura. Baggio sa che Sacchi non gli farà nessuno sconto, anzi: per guadagnarsi un posto l'ex azzurro dovrà sudare più degli altri attaccanti. Può darsi che Sacchi abbia torto, ma questa è la realtà. E con questa realtà il giocatore deve fare i conti. La questione però non finisce qui. Baggio, vista la malparata (e con i suoi sponsor che premono), sarebbe anche disposto a cambiar maglia. Già, ora dov'è? Esclusa la Juventus e l'Inter, quali altre società sono disposte a imbarcarsi in un affare (meglio: un investimento) che s'aggira sui 20-25 miliardi? In Italia, sono poche. Oltre a quelle già nominate, si possono aggiungere la Fiorentina (con tutti i risvolti immaginabili) e le due romane, che però finora non si sono dimostrate molto sensibili al grido di dolore di Baggio. Il Parma, pur navigando in cattive ac-

que, finanziariamente se la passa bene. Quei soldi potrebbe anche spenderli per un ritorno pubblicitario. Ma ci sono due ostacoli: uno tecnico: che senso ha infatti mandarlo via Zola per acchiappar Baggio? Anche se la coerenza nel calcio è un optional, alla stupidità prima o poi c'è un limite. Il secondo ostacolo viene dal Milan: che non vuole cedere Baggio a una società italiana, soprattutto se potente.

Ve lo immaginate Baggio che si mette a segnare gol a raffica con un'altra squadra? Per il Milan, che quest'anno ne ha azzeccate poche, sarebbe l'ennesima beffa di una stagione maledetta. Berlusconi quindi non dà l'ok. Potrebbe chiudere un occhio, anzi li chiuderebbe subito tutti e due se Baggio, bussando alla porta di Galliani con aria pentita, dicesse: scusatemi, il Milan non fa più per me, preferisco andare all'estero. Mettiamoci d'accordo. In Spagna, in Francia, anche in Giappone. Non ha importanza dove. L'importante è che sia lontano dall'Italia. Farà Baggio un passo del genere? È difficile, ma Baggio non ha alternative.

## La TGS ricusa Fabrizio Maffei come direttore

Non c'è pace per la TGS, la testata sportiva della Rai. La redazione si è autoconvocata in assemblea per protestare contro la decisione di nominare Fabrizio Maffei come direttore della testata di Marino Bartoletti. La proposta di questa nomina sarebbe stata fatta dal direttore generale Franco Iseppi. I motivi di questa ricusazione nascono dai cattivi rapporti con Maffei, che ha sempre rivendicato l'autonomia del Tg1 dalla TGS. Non è escluso che oggi venga deciso uno sciopero audiovisivo.

UNGHERIA-ITALIA, TV 16,25

## Niente panchina Maldini saluta così l'Under 21



L'attaccante del Milan Roberto Baggio

Daniel Dal Zennaro/Ansa

BUDAPEST. Alla fine di un allenamento uguale a tanti altri, Cesare Maldini ha chiamato i giocatori dell'Under 21 a centro campo. Ha parlato per meno di un minuto, ha stretto la mano a tutti comunicando a sorpresa che in panchina andrà Rossano Giampaglia, ha fatto gli auguri per il prosieguo dell'europeo di categoria: poi si è allontanato lentamente, accompagnato da un applauso. A testa bassa Maldini ha attraversato il mitico campo del Ferencvaros ed è uscito dalla storia dell'Under 21 per entrare in quella della nazionale maggiore. È finita così una vicenda durata 10 anni e 99 partite, con dentro tre titoli europei consecutivi, molte soddisfazioni ed altrettante polemiche. Maldini aveva gli occhi lucidi: «Questa è casa mia, conosco tutto e tutti. Sono emozionato, il distacco pesa. La vita però è fatta così. È successo tutto così in fretta - ha detto - sto capendo solo ora cosa è successo». Ad aiutarlo nella presa di coscienza sono arrivate un paio di telefonate: la prima del presidente federale, Nizzola, al quale ha spiegato il perché della scelta di non andare oggi in panchina («È giusto così - ha affermato Maldini - Giampaglia e Zaccarelli devono cominciare a toccare con mano la realtà della squadra. La formazione l'ho fatta io, naturalmente d'accordo con loro: d'ora in poi avranno piena autonomia»). E oggi nell'amichevole, con l'Ungheria (diretta su Rai 1, ore 16,25) che non ha ancora vinto una partita nel suo girone, l'Italia si schiererà con Rivalta libero, Franceschini e Sartor marcatori, Coco sulla fascia sinistra. A centrocampo Gozzetti, Locatelli, Ambrosini e Fiore, in avanti Lucaresi e Cammarata. Il capitano sarà Ambrosini. La seconda telefonata è del vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni, che gli ha fatto gli auguri per il suo nuovo incarico. «L'ho anche avuto in squadra - ha spiegato Maldini - in una partita di beneficenza svoltasi un paio d'anni fa. Fui costretto a sostituirlo, era in difficoltà». Chiusa la parentesi commovente, Maldini è passato a parlare dell'accoglienza ricevuta per il suo esordio da ct nella conferenza stampa dell'insediamento. «Sono stato accolto bene, sento attorno a me l'affetto della gente. Anche se mi sembra che qualcuno identifichi il mio arrivo sulla panchina della nazionale con il ritorno al vecchio. Non è un problema di vecchio o nuovo, è sempre una questione di giocatori: loro determinano il valore di una squadra. Quanto a me, ho letto che sarei quello del calcio pane e salame: a parte che è una cosa sana, io non pretendo il caviale, ma insomma... E poi pane e salame piace alla gente». Ma il simpatico Maldini cambierà ora che è ct? «Quelle regole in più nei rapporti con la stampa la devo mettere: a proposito, ho letto anche su un giornale che avrei annunciato la prossima convocazione di Vialli. Non è assolutamente vero: ho solo detto che Vialli è uno dei cinque italiani che giocano in Inghilterra, lo andrò a vedere come gli altri. Faremo viaggi frequenti oltre Manica. Ai di là delle nuove regole - ha aggiunto - sostanzialmente io resto lo stesso. Sono 40 anni che faccio le stesse cose. Da ct posso ricevere qualche complimento o qualche accidenti in più, questo incarico è il coronamento della mia carriera: ma le mie belle soddisfazioni me le sono già prese, da calciatore e da allenatore. «Mio figlio Paolo sarà il libero della mia nazionale? È presto per parlare di queste cose: lui però dietro può fare tutto». Ma la polivalenza del figlio Paolo e solo l'eccezione che conferma la regola, la sua regola: «In linea di massima credo che i giocatori debbano essere impiegati in azzurro nella posizione che abitualmente occupano nelle loro squadre». La chiusura Maldini l'ha dedicata al suo maestro Bearzot: «mi piacerebbe venisse a Wembley, potrebbe invitarlo Nizzola».

## Aigner (Uefa) «Più spettacolo» Il calcio in tv come un varietà

Il ruolo sempre più importante svolto dalla televisione nel calcio dovrebbe incitare le squadre a giocare in modo più offensivo e spettacolare. Questo il parere di Gerhard Aigner, segretario generale dell'Uefa, espresso nell'ultimo editoriale del bollettino «Uefa flash». «Nel calcio moderno - spiega Aigner - la maggior parte delle entrate finanziarie proviene dalla vendita dei diritti pubblicitari e televisivi, almeno per quanto riguarda i club di maggior prestigio. Gli incassi al botteghino non rappresentano più la fonte prioritaria del finanziamento. Ciò implica nuovi obblighi per i giocatori: questi non giocano più solo per un pubblico limitato, ma sono anche i protagonisti di uno spettacolo televisivo. Il pubblico locale, molto legato alla propria squadra, è pronto ad ammettere che l'essenziale è vincere. Accetta quindi più facilmente un gol calcolatore, senza emozioni. L'ottica del telespettatore neutrale è diversa: vuole vedere un gioco spettacolare e molte reti che i canali televisivi riprono da varie angolazioni».

## COPPA ITALIA

Lo 0-3 dell'andata rincuora i nerazzurri; il tecnico: «Non cambio». Diretta su Rai1 ore 20,40

## Arriva la Juve, Hodgson cerca riscatto



MILANO. «Con Moratti non ci sono problemi. Lui ha fiducia in me. Gli ho parlato e mi ha detto che non sono in discussione. Questo è importante. Le altre voci invece non mi interessano. Quanto al modulo di gioco non ho nessuna intenzione di cambiarlo. Sarebbe assurdo rimettere tutto in discussione per mezzo ora di follia». Roy Hodgson, alla vigilia del retour match di Coppa Italia con la Juventus, risponde a tutte le accuse che sono piovute sull'Inter e soprattutto su di lui. Il tecnico, accusa-

L'Inter cerca di ritrovare fiducia e morale nella sfida di stasera a San Siro contro la Juve (0-3 all'andata), che vale la semifinale di Coppa Italia. Hodgson respinge le accuse: «Moratti ha fiducia in me. I tifosi? Sono come i bambini».

to dallo stesso presidente di essersi un po' adagiato dopo il rinnovo del contratto (30 giugno '99), rifiuta il processo sostenendo che non si può mettere in croce una squadra «per mezz'ora di follia». È vero che veniamo da una lunga serie di risultati non brillanti, però pareggi come quello con il Vicenza o quello con il Milan non sono scandalosi. Sono invece i 6 gol presi con il Cagliari e con la Sampdoria ad essere inaccettabili. Probabilmente ci ha nuociono un eccesso di voglia di vincere. Con la Sam-

pdoria, ad esempio, abbiamo giocato uno splendido primo tempo. Poi dopo il loro secondo gol ci siamo persi. La paura di perdere è prevalsa sulla volontà di vincere. Non è vero che la difesa non sa applicare il fuorigioco, o che ha poca confidenza con la zona. Guardiamo i gol: tre sono scaturiti da calci d'angolo, uno da un tiro da lontano. E allora? Certo, c'è poca attenzione, scarsa concentrazione. Ma non è giusto incolpare solo la difesa. Il problema semmai è più a centrocampo. La difesa si fa

con 11 giocatori».

Il tecnico inglese respinge categoricamente qualsiasi attacco al suo modulo tattico. «Contro la Sampdoria mancavano tanti giocatori» insiste Hodgson. E qualcuno era acciaccato. «Sforza per esempio non sta bene. Soffre per una microfatura alla tibia. Ora dovrò farlo riposare diverse settimane, un problema anche questo». Il medico dell'Inter, il dottor Piero Volpi, è piuttosto imbarazzato. Il trauma di Sforza deriva da un vecchio incidente che nessuno aveva mai preso troppo sul serio. «Guarirà con il tempo, fermarsi non serve a nulla» era il ritornello dello staff sanitario. Un bel risultato.

Si parla della Juventus e della contestazione degli ultrà. Hodgson non dribbla l'argomento: «La Juventus è come Re Mida: trasforma in oro tutto quello che tocca. Con tre gol di vantaggio, non dobbiamo aver paura, però dobbiamo impegnarci al massimo, non prendere la partita sottogamba. Sarebbe deleterio. Se noi abbiamo fatto tre gol a Torino, loro

### INTER-JUVENTUS

1 Pagliuca	12 Rampulla
2 Bergomi	22 Pessotto
5 Galante	5 Poirini
19 Paganin	13 Juliano
20 Angiola	6 Dimas
18 Berti	19 Lombardo
7 Fresi	14 Deschamps
8 Ince	20 Tacchinardi
14 Winter	18 Jugovic
27 Branca	15 Vieri
23 Ganz	11 Padovano

### ARBITRO: Nicchi di Arezzo

12 Mazzantini	17 Falconi
3 Pistone	28 Trotta
4 Zanetti	3 Torricelli
15 D'Autilia	4 Montero
9 Zamorano	30 Cingolani
	16 Amoroso
	31 Chiavaroli

possono benissimo farcene altri tre in casa nostra. Attenzione, quindi». Sulla contestazione il tecnico inglese è tranquillo: «Io non posso pensare che i nostri tifosi facciano per protesta cose del genere. Questi gesti di teppismo assomigliano alla rabbia di un bambino che, non trovando a

Natale il regalo che voleva, spacca i vetri della casa. Capisco l'amarezza dei tifosi, però devono anche loro capire che, nel calcio, ogni tanto si può anche perdere».

Ma chi sono i giocatori più bersagliati? Festa e Pistone. Lo conferma lo stesso Pagliuca: «Non è giusto che se la prendano sempre con loro due. Se giochiamo male siamo tutti colpevoli. La Juventus? Se giochiamo come sappiamo, passiamo il turno». Gli indisponibili sono Diorkaef (squalifica) e Sforza. Anche Zanetti e Zamorano per acciacchi vari non sono al massimo. Hodgson dovrebbe riportare Fresi a fianco di Ince. In difesa, Paganin e Galante come coppia centrale, con Bergomi e Pistone sui corridoi esterni. Ganz e Branca in attacco. I bianconeri saranno in formazione rimaneggiata: la Coppa Italia è un obiettivo reso ancora più secondario dal proibitivo 0-3 dell'andata e quindi a riposo Peruzzi, Ferrara, Del Piero, Di Livio, Zidane e Bosksic

Da.Ce.